

## PIETRO GAGLIANÒ

Dobbiamo apprendere di nuovo a conoscere la libertà e a praticare la solidarietà, che sono entrambe così facili da disimparare. L'arte, in tutte le sue declinazioni, grazie alla capacità di coniugare forme simboliche e funzioni sociali può giocare un ruolo centrale. Tuttavia è vano pensare che questo possa avvenire in un sistema simile a quello che governa o, per essere precisi, che tralascia di governare la produzione culturale oggi in Italia. La materia da disciplinare è vasta e complessa, e il nostro Paese in questi termini è indietro di decenni rispetto a quanto accade nella maggior parte delle nazioni europee. In queste settimane da molte aree del mondo delle arti visive e della cultura in generale, con movimenti dal basso, all'interno di gruppi informali, o in quelli tradizionalmente più corporativi del teatro, vengono articolate proposte e richieste. Ma queste, per lo più, sono afflitte da un peccato originale limitando le proprie istanze a una normalizzazione che non tiene conto dello stato di eccezione costituito dall'arte. L'arte è proprio l'anticorpo che mette in crisi il sistema: costituisce una garanzia di libertà, riuscendo a innescare cortocircuiti in un campo in cui il costrutto autoritario non è preparato a sostenere il confronto. La sfida quindi è quella di edificare una rete di garanzie e riconoscimenti per gli artisti che però non li trasformi in innocui impiegati. Si tratta di mettere in opera una sorta di paradosso che spingerebbe il sistema statale a nutrire, senza neutralizzarla, la critica ai propri costrutti; ma l'arte è anche una misura, sia pure inesatta, parziale e sfuggente, del grado di libertà in uno Stato, e ogni sua vittoria in tale direzione potenzia la sua portata e rende un po' più sottile, un po' più porosa la cappa del controllo. Questa tensione può potenziare anche il valore delle comunità civiche (chiamiamole anche Stati, in questo caso), può bonificare il sentimento di appartenenza dai miasmi del populismo e dalla miopia dell'individualismo, può aprire spazi per imparare a pensarci parte di un insieme di persone, mantenendo intatta ogni soggettività ma difendendo le più deboli, come ogni società sana dovrebbe fare.

Il modo in cui le arti e la cultura vengono considerate accessorie o assimilabili alla macchina dell'intrattenimento è indicativo dell'arretratezza della situazione in Italia e ci mette in allarme spingendoci ad agire. In altri paesi esistono alcuni modelli, sia pure imperfetti, e ci sono realtà che si stanno impegnando ad analizzarli per rilanciarli in un confronto aperto su molti piani. Questa crisi apre lo spazio per l'occasione di ripensare i ruoli e le posizioni di tutti gli attori coinvolti. La tutela statale degli artisti e dei lavoratori della cultura, che non abbia come prezzo la loro autonomia, la loro libertà, può essere il cardine di una relazione che dovrà essere rinegoziata costantemente ma che dobbiamo iniziare a progettare adesso.

Estratto dall' intervista L'arte di uscire dalla crisi – Left